Lire 20 la copia — Anno V N. 89 Nuova Serie (N. 666) — Mercoledì 22 Giugno 1949

L'Arena di Pola

Direz., Redaz., Amministraz.: Gorizia C. Roosevelt, 38 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 460.
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20. Necrologie L. 30 (compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

LA RISPOSTA DELLE CIFRE

Cosa ci hanno detto le elezioni triestine

Avevamo notato, nello svolgersi della campagna elettorale triestina, una lacuna grave di cui non si rendevano conto i partiti italiani, tranne uno solo meglio organizzato degli altri e forse politicamente più sensibile: l'abbandono a se stessa della periferia.

La miriade di comizi in zona centrale, nelle numerose piazze di transito di Trieste, provocavano il solletico ai partitini organizzatori che si sbracciavano dalla gioia a veder riempiti gli angoli di gente che ascoltava, naso all'insù, i loro slogan elettorali.

Di più lo sconcertante tecnicolor centrale dei manifesti accavallantisi l'uno sull'altro, protesi verso l'alto: primo, secondo, terzo piano delle case e dei palazzi.

Tutto questo e gli altoparlanti ringhianti «votate per me» erano la felicità dei partiti italiani. Di tutti, tranne — come dicevamo — uno solo. Quello alla periferia, anche in zone di preponderanza slava, ha ottenuto a scrutinii finiti un considerevole successo; prendete Basovizza, Opicina, Concovello e ne avrete una prova. Sono praticamente voti di slavi a un partito italiano e democratico: doppio successo.

Gli altri son rimasti all'asciutto. Trieste non è solo piazza Unità e troppi se ne son dimenticati. Ma non è qui che ci fermiamo. Qui cerchiamo — e troviamo — la conferma che il grande successo nazionale delle elezioni triestine (e in particolare dei partiti governativi) è dovuto appunto allo schieramento pluralistico delle liste italiane.

E' evidente che taluni strati della popolazione (possiamo scandalizzarcene finchè vogliamo, ma è la realtà che va considerata quando si tratta di voti) non avrebbero dato il voto a una lista tricolore — prevenuti come sono nelle loro menti malate di miopia politica e nazionale — mentre lo hanno dato a partiti italianissimi che han fatto presa su di loro o per le istanze sociali rivendicate o per sentimentale forza d'attrazione.

E' questa la prima doverosa constatazione; coloro che propugnavano la lista unica non solo erravano perchè l'uniformità sarebbe stata innaturale, ma erano fuori strada proprio dal punto di vista nazionale che in loro sembrava prevalere. Di più han dimostrato di conoscere ben poco Trieste e la sua particolare, caratteristica fisionomia.

Queste lacune in politica si scontano duramente; i risultati ne sono stati una chiara dimostrazione.

Ma un'altra considerazione viene a ruota dopo il rilievo di carattere nazionale, ed è questa: Trieste ha ripudiato le allucinazioni estremiste ed ha scelto la strada della democrazia, dell'antiretorica, della ricostruzione civica. Trieste — è il caso di dirlo — è rimasta convinta del discorso di De Gasperi.

E dire che le parole del Presidente del Consiglio non hanno cercato l'applauso spettacolare o il consenso irrefrenabile, ove facile sarebbe stato con dichiarazioni retoriche e sentimentali. Se De Gasperi avesse voluto speculare sull'entusiasmo di quella sera, avrebbe potuto farlo con facilità e portare il popolo al parossismo. Forse i triestini stessi attendevano questo.

De Gasperi invece ha svolto un discorso che ha sfiorato talvolta l'impopolarità. E dicendo questo intendiamo solo l'impopolarità superficiale; l'impopolarità contingente, di piazza, chè tuttavia negli animi è penetrato profondamente. De Gasperi ha portato in piazza Unità una mentalità nuova, quella della nuova Italia, della democrazia. Altri prima di lui hanno pronunciato frasi roboanti, proposizioni abbondanti d'aggettivi, toni enfatici, travolgenti.

Niente di tutto ciò nelle parole del Presidente del Consiglio: solo l'espressione onesta (rigidamente onesta) di chi ha sofferto lentamente, pazientemente la rinascita del Paese. Di chi sopratutto con sacrificio, con rassegnazione, talvolta con umiliazioni, sempre con abnegazione, ha ricostruito lo Stato italiano all'interno e lo ha riabilitato all'estero. Di chi ancora ha vinto la battaglia dell'impazienza con la tenacia e con la fiducia, di chi ha fede nella cooperazione tra i popoli.

Trieste lo ha seguito; e non c'è uno di quelli che a piazza Unità han sentito le sue parole, che non le abbia ripensate, rimeditate profondamente in sè. Questa è la nuova Italia: quella che tende e si sforza di ridare luce e valore alla personalità di tutti gli italiani.

Trieste ha prontamente seguita questa nuova Italia ed è questa la più grande, la massima affermazione della sua essenza italiana.

C'è stato — è vero — qualche neo. Più o meno valutata la forza dei comunisti, resterebbe da analizzare la posizione degli indipendentisti. Di primo acchito è stata una sorpresa, ma un'analisi attenta ne sa scoprire le cause remote e contingenti. L'indipendentismo è uno stato d'animo di determinate sconcertate aliquote della popolazione; ma questo non avrebbe portato a diciottomila voti le tre liste unite. Ci sono fenomeni e cause immediate, recenti che hanno determinato spostamenti in quel senso: prima, il dissidio tra il Cominform e Tito ha sbandato e disorientato un'aliquota di filostavi che tra i due antitaliani litiganti ha preferito il terzo (l'indipendentismo); secondo, il comportamento di alcuni datori di lavoro di grandi industrie triestine che hanno portato all'esasperazione nuclei interi di maestranze licenziate o sospese. E' logico che questi lavoratori disperati che si son visti sottrarre il pane per se e per le loro famiglie, abbiano votato per la disperazione o comunque per l'antigoverno. Cinquecento operai sono stati sospesi all'Ilva nel maggio scorso, numerosissimi i licenziamenti ai Cantieri; inutile discutere tali provvedimenti da un punto di vista sociale, chè questi signori son già giudicati dal loro stesso egoismo. A parole si dicono italiani ma l'italianità va dimostrata coi fatti; e i fatti a costoro la negano. C'è una sola manifestazione della loro personalità: il loro egoistico tornaconto di fronte a cui nè patria nè nazionalità nè ideologie d'alcun genere possono avere un benchè minimo peso. Peggiori di tutti, sono; chè almeno gli altri non tentano di mimetizzarsi.

Ma per fortuna son pochi, anche se in mano hanno tanto potere. E verrà il turno per la resa dei conti.

Per ora importa che non abbiano inciso a Trieste sulla grande vittoria della nuova Italia; è stata dinanzi al mondo una fisionomia plebiscitaria!

Meditino gli allcati; e sappiano che laggiù in Istria se si fosse potuta deporre in libertà la scheda nell'urna — quando essi erano in grado di porre le premesse — il risultato sarebbe stato uguale. Meglio, più limpido ancora, scevro del «fenomeno indipendentista». Un trionfo dell'italianità davanti al mondo e alla storia. Non è avvenuto tutto ciò. La storia ne ha indicato i responsabili.

Corrado Belci

"LA VOCE DEL PADRONE"

L'intervento dell'on. Bartole presso il Ministro Scelba

RETTIFICATO IL PROVVEDIMENTO DELLA SCHEDA E DELLE IMPRONTE

Rendendosi interprete del legittimo risentimento suscitato in seno alla famiglia giuliana per la notizia apparsa sulla stampa secondo cui, in base a precise disposizioni di P. S., tutti i nostri profughi dovrebbero venire sottoposti a misure di accertamento personale dirette a costituire presso le singole Questure un apposito schedario segnaletico, anche in seguito a violenti telegrammi di protesta ed all'articolo apparso sull'ultimo numero de «L'Arena di Pola» in data 10 corrente mese, il nostro deputato on. Bartole si è recato, unitamente agli on. Schiratti ed on. Carignani, espressamente dal Ministro Scelba, facendosi portavoce di detti sentimenti.

L'on. Bartole ci comunica che la notizia stampa in oggetto, così come riportata da svariati giornali, ha sostanzialmente svisata la portata del provvedimento, il quale entra nell'ambito di normali misure di carattere generale, essendo inteso a regolare ai fini della vigente legge di P. S. di tutte indistintamente quelle persone (e quindi giuliane e non giuliane) che, giungendo attualmente in territorio nazionale od essendovisi stabilite, vengono a trovarsi sprovviste di documenti validi di legittimazione, nè sono comunque in grado di ottenerli dalle autorità dei paesi donde provengono.

Esula pertanto, dal provvedimento incriminato, qualsiasi anche recondita intenzione di carattere persecutorio ed anzi il Ministro Scelba ha assicurato l'on. Bartole ed i suoi colleghi, che, impartite ai Questori precise disposizioni perchè il provvedimento venga applicato con la dovuta discrezione, si è voluto in tal modo consentire ai fratelli giuliani di potere il più sollecitamente possibile fruire di quelle garanzie che sono state date dalla legge e di godere in definitiva della stessa pienezza di diritti che compete, senza alcuna discriminazione, a tutti i connazionali.

L'on. Bartole prega pertanto gli amici di voler prendere atto dello spirito di calda comprensione dimostrato da S. E. Scelba, al quale ha anzi prospettato parecchi aspetti particolari deficitari del funzionamento dei nostri Centri Raccolta Profughi. Il Ministro Scelba ha anzi pregato l'on. Bartole di fargli presente in concreto eventuali casi particolari che dovessero espressamente richiamare l'attenzione dell'Autorità.

A questo proposito l'on. Bartole dà incarico a «L'Arena di Pola» di rivolgersi a tutte le organizzazioni periferiche e di fargli pervenire eventuali elementi assolutamente attendibili e circostanziati con la massima serietà perchè egli possa agire in conseguenza secondo l'espresso desiderio del Ministro Scelba.

Erone Cristofoli

Facendo seguito alla protesta del Comitato di Torino, anche il Comitato Naz. per la V. G. e Z. di Brescia e la Sezione del MIR di Lucca hanno indirizzato ai Prefetti delle rispettive provincie ed agli esuli residenti entro le proprie giurisdizioni note stigmatizzanti l'inspiegabile atteggiamento nei nostri confronti da parte degli organi del potere esecutivo.

Come si potrà leggere in altra parte del giornale, la questione risulta oggi chiarita e pertanto il giusto risentimento degli esuli giuliano-dalmati ha già trovato una certa soddisfazione.

NECESSARIA LA REVOCA

Ci sembra di intuire da tale comunicazione la «gaffe» solenne commessa da qualche funzionario, che ora il Ministro Scelba cerca di coprire. Le assicurazioni sono generiche, ma noi le intendiamo solo in questo modo: provvedimenti cautelativi di P. S. unicamente per quelle persone che giungono «ora» dalle zone passate alla Jugoslavia senza documenti di identificazione. Necessità altresì di una nuova circolare che sostituisca nella forma e nella sostanza la precedente, che sarebbe bene far sparire da ogni archivio, affinchè non lasciasse segno di disdoro per il governo italiano.

Se invece Scelba cerca di coprire con le parole la «necessità» d'un provvedimento che, a quanto ci risulta, a Chieti è stato applicato anche per le donne e i bambini, si legga la lettera del nostro Vescovo e, se sa capire, impari la lezione.

Per intanto, i profughi in regola con le iscrizioni anagrafiche e comunali, si rifiutino di aderire alle richieste di quelle Questure che volessero applicare alla lettera la circolare.

Non abbiamo abbandonato certamente la nostra terra per divenire dei «vigilati speciali». Si tratta di capirci on. Scelba. Speriamo che ciò non le risulti difficile.

LETTERA DI MONS. RADOSSI al Presidente del Consiglio

Spoleto, 15 giugno 1949

Eccellenza Illustrissima,

Lei sa ch'io non vengo a disturbarLa se non per motivi gravi, e ne ho due.

Primo. *Con lettera personale riservata e raccomandata N. 2347, spedita da Spoleto il 9 maggio anno corrente, mi sono rivolto a S. E. il Signor Ministro dell'Interno Mario Scelba pregandolo di sospendere l'esecuzione dello sfollamento dei Centri-Profughi fino a che non si fosse trovata una soluzione più rassicurante, o meno imbarazzante, della consegna agli sfollandi di L. 50.000 a ciascuno, sufficienti appena per qualche mese. E citavo a proposito le parole di assicurazione datemi dallo stesso Ministero a mezzo dell'on. Ermini di Perugia. Finora nessuna risposta. Io che sono abituato a rispondere a tutti e nel tempo più breve, perchè questo è un canone sacro per la persona civile e cristiana, sono rimasto molto meravigliato e dispiacente. Desidero sapere qualche cosa almeno da Vostra Eccellenza.*

Secondo *Vengo a sapere proprio in questi giorni che il Ministero dell'Interno con una* circolare del 5 maggio u. s. N. 224/17437 ha ordinato a tutti gli uffici politici delle Questure di effettuare al più presto un accertamento individuale di tutti i profughi giuliani e dalmati residenti in Italia, istituendo per ciascuno una scheda segnaletica con relativa fotografia ed impronte digitali.

Qui ci troviamo di fronte ad un fatto inspiegabile. Vostra Eccellenza nel discorso tenuto recentissimamente a Trieste ha detto: «Gli Esuli Istriani portarono in tutte le terre d'Italia l'esempio del loro eroico sacrificio», e il Suo Ministro adotta una misura che si traduce in un atto di sfiducia umiliante nella forma più cruda per chi già ha tanto sofferto. Le devo confessare ch'io mai mi sarei aspettato un simile trattamento.

Vostra Eccellenza sa dal Vangelo che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola, di ogni attenzione, di ogni atto di compatimento che sgorga, attraverso il cristiano convinto, dal Cuore stesso di Cristo.

La prego di provvedere al ritiro immediato della suddetta circolare che, riconfermata, rivelerebbe mancanza di tatto politico, e specialmente di carità evangelica non compatibile in un Governo Democristiano.

La prego inoltre di non nominare noi poveri Esuli Istriani nei Suoi discorsi: il commento migliore al nostro profondo dolore è il silenzio.

Mi creda

di Vostra Eccellenza Illustrissima
dispiacentissimo
+ F. Raffaele Radossi
Arc.vo di Spoleto e Profugo Istriano

Patroni di Fiume

Gli esuli fiumani, non hanno potuto celebrare quest'anno la festa del patrono della loro città: quella dei Santi Vito e Modesto.

L'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara ha voluto che gli esuli attualmente a Gorizia celebrassero lo stesso la festa cara al loro cuore.

Domenica, nella chiesa di S. Vito, in piazza Nicolò Tommaseo alle ore 11, è stata celebrata una solenne Messa cantata. Vi sono intervenuti tutti gli esuli che si sono ritrovati così spiritualmente riuniti, come se fossero ancora vicini alle loro case. Tutti i fiumani che risiedono a Gorizia hanno voluto prender parte alla cerimonia.

Con un atto di devozione la certezza d'un prossimo ritorno.

PER I BENI ABBANDONATI

Da più parti dopo la lettera del capitano Stenta pubblicata nello scorso numero, ci sono pervenute richieste di sollecitare la creazione di appositi uffici di consulenza presso le intendenze di Finanza per la presentazione delle domande di risarcimento per i beni abbandonati. Convinto della difficoltà di realizzazione per tali proposte, il MIR ha deciso di istituire presso l'ufficio «Patronato» della segreteria centrale, anche un ufficio di consulenza per tali pratiche.

Detto ufficio oltre a dare consigli e schiarimenti, ed esaminare le domande per assicurarsi se le stesse sono ben documentate e provviste dei documenti richiesti, si interesserà pure per la loro consegna direttamente agli uffici competenti a mezzo di un incaricato.

Poichè tutto ciò richiederà una spesa non indifferente, è stata fissata quale rimborso spese per ogni pratica una quota di L. 500. Nel caso che gli interessati si trovino in condizioni di assoluto bisogno, la pratica verrà svolta gratuitamente.

E' questo un nuovo incarico che l'Ufficio Assistenza e Patronato del MIR sarà lieto di assumersi per agevolare i profughi nel disbrigo delle pratiche.

Così rispondono alle concilianti parole di De Gasperi a Trieste

A Capodistria i fiduciari di Tito hanno minacciato il mondo intero

La cortina di ferro, a pochi chilometri da Trieste, consta semplicemente di due lunghe sbarre dipinte a striscie separate da circa 100 metri di «terra di nessuno».

E' questo il primo pilone della cortina che poi continua a snodarsi verso il nord per tuffarsi nel porto di Stettino. Più che una cortina di ferro è qui ai confini della Zona A, una rete metallica. Per passarla non occorrono visti od autorizzazioni sovietiche, basta essere in possesso di una carta di identità di Trieste, non avere in tasca più di 300 lire o giornali proibiti o comunque «non ammessi» in quella zona del territorio libero amministrata dall'armata jugoslava».

Lungo le strade incontrammo una colonna di soldati. Un numero incredibile di ufficiali camminava verso la piazza, mescolandosi con una folla variopinta carica di piccoli bagagli.

La folla parlava uno strano linguaggio misto di croato e di sloveno, quello stesso che si può sentire nei villaggi attorno alla Dragogna, nell'interno, a 30 chilometri da Capodistria.

Una giornata eccezionale per la cittadina istriana: osterie e bar, negozi chiusi, le finestre pavesate di tricolori jugoslavi-sloveni e croati e di qualche tricolore italiano con la regolare stella rossa.

Aspettavano un'importante personalità. Chi? Non lo si sapeva ancora. Nemmeno i soldati che ci scortavano al «Komando Mesta» lo sapevano. La «Aghit Propa», come si definì un nostro cortese e inallontanabile accompagnatore — non lo sapeva nemmeno lui.

—In piazza ci sistemarono tra il cordone d'agenti che delimitava la folla ed il balcone del pretorio, in uno spazio vuoto. Destavamo, là in mezzo, un certo interesse. O forse lo destavano i nostri decenti abiti, in aperto contrasto con la democrazia popolare.

Lo spettacolo offerto dalla folla non era nuovo. Lunghe bandiere, striscioni recanti scritte in polemica con De Gasperi, Collotti, gli alleati, il Cominform ed il mondo intero.

La procedura della cerimonia era quanto mai complicata. Prima parlava il compagno Beltrame, bilingue, quindi il presidente della Repubblica slovena, Miha Malinko, monolingue, poi nuovamente il bilingue seguito da Dusan Diminic, ministro del Governo croato. Del tutto poi traduzione in lingua italiana.

In mezzo alla piazza il focolaio degli applausi. Talvolta applausi semplici, talvolta più complessi. Nella folla un tale gridava: «Viva il compagno Miha Malinko, il presidente della Repubblica federale della Slovenia e segretario del comitato centrale del partito comunista sloveno», riuscendo a mantenere lo entusiasmo fino alla fine della frase. Gli altri, compreso l'oratore, mantenevano intanto il silenzio. Quindi evviva generale. Inizio alle 18.10, fine alle 20.30.

La manifestazione, i ministri, la folla, le bandiere, i discorsi, servivano da contorno ad una unica frase:

«Se il signor De Gasperi con la sua visita a Trieste intendeva manifestare il suo desiderio di annettere Trieste all'Italia, intenda la nostra visita a Capodistria come meglio crede».

Frase diplomatica, in contrasto con la poca diplomaticità di tutto il resto. Si gridavi «a morte De Gasperi e il suo governo», «a morte De Gasperi e la sua politica». Ma il concetto della morte era quello prevalente.

Chi non ha attaccato aspramente, con le sue parole, il presidente della repubblica slovena? La Jugoslavia e Tito. Gli altri tutti: il Cominform, responsabile della sconfitta elettorale di Trieste; gli alleati complici di De Gasperi; Vidali sciovinista e asservito alla reazione e naturalmente tutti gli italiani da Cavour a De Gasperi, insieme alla Democrazia occidentale.

«Il Territorio Libero è il risultato di un accordo internazionale che il nostro paese è stato costretto ad accettare. Perchè un trattato abbia valore è necessario che esso venga rispettato dall'una e dall'altra parte. Se esso viene violato noi non potremmo rimanere passivi».

Queste sono le minacciose parole di un uomo di stato che nello stesso discorso ha riconosciuto la disfatta elettorale del 12 giugno, che ha ammesso le «gravi difficoltà presenti» della Jugoslavia, che sente di essere abbandonato dalla Russia — e ne ha fatto una aperta allusione a proposito del trattato austriaco — che ha dichiarato suoi nemici gli alleati occidentali.

Tragico e grottesco discorso, pieno di patenti contraddizioni.

Dove — smentendo i precedenti atteggiamenti annessionistici — si è riconosciuto la indipendenza del Territorio libero e nello stesso tempo si è affermato che la Jugoslavia è decisa a far guerra al mondo intero «pur di non subire altri sacrifici territoriali». Discorso pronunciato proprio mentre Belgrado bussa disperatamente alle casse ed alle risorse economiche dell'occidente.

Non è privo di significato il fatto che il presidente di una Repubblica federale sia stato scelto per «dare una risposta» a De Gasperi».

Perchè non Tito stesso?

Il dittatore di Belgrado ha sentito che oggi, prima che la battaglia elettorale terminasse, bisognava fare un discorso.

Ma ha preferito non farlo personalmente.

Perchè egli si rende perfettamente conto che è solo follia sperare che il mondo continui più a lungo ad essere diviso in Oriente, Occidente e... Jugoslavia.

Mariano Faraguna

PRO ARENA

Laudicina Mirella (Udine) lire 100; Grani Bartolomeo (Trieste) 300; Albini Grego (Firenze) 110, quale importo residuo di una regolazione contabile con l'Amministrazione del giornale. Zoli Pietro (S. Vito di Valdobbiadene) 200.

PROFUGHI indifferenti ?

Ci giungono da più parti voci rattristate che dicono: la nostra gente sta dimenticando, sta perdendo la volontà di lottare, sta adagiandosi in una indifferenza rattristante. Noi non crediamo, non vogliamo credere che i profughi, solo perchè abbiamo avuto la fortuna di trovare una sistemazione e una casa, si disinteressino delle traversie dei confratelli che in maggior numero lottano per realizzare pure essi questa legittima aspirazione ad avere una casa ed un lavoro; non vogliamo credere che solo per essere stati più fortunati o più abili degli altri, certi profughi si dimentichino di essere tali, per divenire elementi estranei alla nostra famiglia. Certo la posizione del profugo è per tanti versi umiliante; ma è anche sempre un titolo d'onore. Guai se la nostra passione dovesse andare perduta, dovesse estinguersi: se lo ricordino anche coloro che oggi bene o male hanno ripreso materialmente a vivere in buone condizioni. Il sentimento di individualistico egoismo è sempre deprecabile; nel nostro caso lo è doppiamente. Primo, per quell'amore alla nostra terra che non potremo coltivare e mantenere vivo se non resteremo spiritualmente uniti e solidali; secondo, per quelle necessità materiali della maggioranza dei profughi che non potremo sostenere ed affermare se non avremo la capacità di presentarci sempre come una forza unita e compatta.

Finchè terremo vivo e palpitante nel cuore il ricordo della nostra terra, essa non sarà perduta; finchè alimenteremo la nostra passione con un vivo senso di solidarietà e di fraternità, la porta alla revisione sarà sempre aperta.

Di fronte ad un profugo sistemato, ce ne sono dieci che languono nei campi o vivono di sussidio, o si arrabattano tra mense ed enti assistenziali; se quell'uno che lavora, proprio perchè lavora, non sentirà l'impegno di dare come e più degli altri per alleviare le sofferenze dei più sfortunati, gli altri dieci saranno perduti.

Fatti e circostanze di ogni giorno avvalorano questo nostro ammonimento. Ma, come abbiamo detto in principio, non vogliamo credere che ciò avvenga o possa avvenire. E se qualcuno ha perso il senso della solidarietà, siamo certi che il suo smarrimento sarà stato momentaneo, e si affretterà a rientrare nella nostra bella e grande famiglia. Se ciò non avverrà oggi, potrà avvenire domani per la forza stessa delle circostanze; ma allora non si lagni e non imprechi se dovrà ricevere qualche amara risposta. Perchè la nostra gente è capace anche di comprendere e di giustificare; mai di dimenticare. Ed il principio è analogo sia per gli atti d'amore e di bontà, sia per quelli di indifferenza o di inettitudine. Se ne tenga nota.

Tristezze nei campi

ANGOLO DESOLANTE DELLA VITA D'OGNI GIORNO

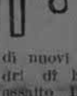
IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

La radio del Litorale Sloveno di Lubiana s'è occupata la sera del 10 giugno delle statistiche della disoccupazione in Italia, per dire che i disoccupati sono aumentati di 300 mila unità, mentre altre centinaia di migliaia disoccupati non vi figurano registrati, per il fatto che non dispongono di parecchie migliaia di lire necessarie per essere iscritti negli uffici del lavoro. A parte il fatto che proprio ora la disoccupazione ha registrato una certa diminuzione, la canagliata dei diffamatori titini sta nel tentativo di voler far credere che per essere iscritti fra i disoccupati, occorrono tasse elevate. Si vede che la propaganda di Tito è abituata a dar da bere al popolo jugoslavo le panzane più balorde, per tener in piedi il maresciallo aguzzino.

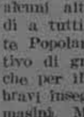
Già lo scorso anno venne dato inizio nell'ex manifattura tabacchi di Pola alla costruzione di un padiglione per impiantarvi una fabbrica di conserva di pomodoro. Ma sul più bello s'accorsero che il progetto era fatto a rovescio e lo abbandonarono. Ora stanno smantellando una lavanderia per ritentare la creazione della fabbrica di conserva, ed hanno dato incarico al compagno Zorzin di preparare una grande caldaia per far bollire il pomodoro. Ahimè, è deciso che non ne vada bene una nella Federativa, perchè ora si sono accorti che non hanno le macchine necessarie per il conservificio e forse non avranno nemmeno i pomodori sufficienti. Quindi niente conserva di pomodoro per quest'anno.

La stampa jugoslava ha citato all'ordine del giorno i due pittori Gino Melussi e Giordano Costlan dell'impresa «Duga» di Pola, i quali, matricolati lavoratori d'assalto, hanno sfidato due compagni di Fiume in una gara all'ultimo sangue: si tratta di vedere chi darà più ore volontarie e gratuite di lavoro nel mese di giugno e chi risparmierà più la pittura. Questo affare del risparmio di pittura dipende dal fatto che in questi ultimi tempi i poteri popolari, chiamati a ricoprire la città di scritte in onore del maresciallo degli stupratori di donne e degli infoibatori, hanno dovuto confessare che le scorte di pittura erano ormai esaurite.

A Zalog era stata iniziata la costruzione di una fabbrica di gomma e tutto il progetto era conformato ai particolari impianti tecnici che dovevano arrivare dalla Cecoslovacchia. Senonchè, causa la rottura della Jugoslavia coi Kominform, Praga ha sospeso l'invio dei macchinari e la fabbrica non si farà. Infatti, dopo avervi lavorato per mesi e mesi intorno, compresi nostri deportati, i lavori sono stati sospesi e la costruzione verrà buttata all'aria. Del resto fare e disfare nel paese di Tito è divenuta regola quotidiana e pertanto vi regnano il caos e la miseria.



Il ginnasio italiano di Pola, diretto da quel viscido figuro che risponde al nome di prof. Cernecca, è stato citato nella stampa jugoslava come fucina di nuovi quadri. S'intende quadri di lavoratori volontari di assalto. Dice infatti il rapporto che gli alunni si sono impegnati a dare 8000 ore di lavoro e ne hanno prestate finora solo 5.500 e preannuncia l'invio dei giovani ginnasiali, appena finito l'anno scolastico, ai lavori della autostrada Zagabria - Belgrado. Il rapporto si lamenta per l'indisciplina e la negligenza specie della prima classe C e cita gli alunni Guido Bazzeo, Cramer e alcuni altri come elementi sordi a tutti i richiami del Fronte Popolare. Questo atto è motivo di grande tormento, oltre che per il preside, anche per i bravi insegnanti Volghieri, Tommasini, Mezulich e compagnia bella, i quali poverini si sforzano di mettere in testa agli alunni la mistica titina anzichè il latino, ma con scarsi risultati.



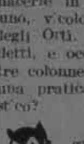
Il tribunale di Pola ha condannato a tre anni e due mesi di lavori forzati tale Ongaro Aristide, nato a Monfalcone il 10 luglio 1921. Costui quale capo della ragioneria dell'impresa economica di Dignano, aveva fatto una gran confusione di cassa, finendo per restargli in saccoccia quasi centomila dinari che erano, dice l'accusa, roba del popolo. Al dibattimento lo imputato ha detto di aver imbrogliato e rubato perchè costrettovi dalla miseria ma il giudice del popolo ha osservato che questa era una menzogna, perchè nella Federativa miseria non ne esiste. La gente presente ha cominciato a tossire e il tribunale, capita l'antifona, ha chiuso in fretta il processo.

Ai Giardini di Port'Aurea, a Pola, qualche settimana fa si svolse la «giornata della tecnica» e il popolo sano della lotta venne convocato a prendere nota dei notevoli progressi realizzati dalla produzione meccanica jugoslava. E difatti apparve sullo spiazzo un bel numero di belle macchine agricole, fiammanti, pulite, modernissime. L'impressione fu generale fra la gente ma ben maggiore divenne lo stupore quando le macchine si rivelarono di produzione italiana. I commenti si diffusero rapidamente e allora alcuni attivisti, sentendone il tenore, divulgarono la storiella che purtroppo la Jugoslavia aveva dovuto accettare dall'Italia quelle macchine in cambio dei tanti copiosi viveri dovuti mandare nel nostro paese per sfamare la nostra gente. Motivo il quale perciò, aggiunsero i megafoni dell'Ozna, a Pola come altrove nel paradiso di Tito, scarseggiano i generi alimentari. Siamo stati però autorizzati ad aggiungere che a Pola nessuno ha bevuto l'ingenua storiella, ben sapendo che la verità è proprio all'incontrario.

S'è messo a girare per l'Istria il teatro delle marionette di Zagabria, recitando il pezzo di Branko Copic: «Pionieri lavoratori di assalto». E' dotto a marionetta la figura del pioniere, la gente s'è divertita un mondo, specie a Canfanaro, dove i ragazzi e adulti hanno dato da capire, con risate e commenti, che quello era il modo più acconcio per rappresentare la sorte della gioventù inquadrata dal Fronte del lavoro: vale a dire una marionetta. Tanto più che una delle marionette, sul più bello dello spettacolo, ha dato una gran bastonata ad una altra marionetta che non voleva ubbidirla, per farle capire che o si fila o piovono randellate. Proprio come avviene sotto i poteri di Tito.

Una violenta protesta è stata rivolta dalla gente di Fiume contro le imprese «Trudbenik» e «Vrlar», per causa la disorganizzazione delle quali, frutta, verdura, pesce e legumi non arrivano nelle sporte delle massaie. Le autorità popolari, per scansare il colpo, sono ricorse alla scusa che la causa è da ricercarsi nella povertà dei mezzi di trasporto ma poi, avendo compreso di aver detto una bugia facilmente dimostrabile, hanno subito aggiunto che in realtà detti generi difettano, ma i pochi disponibili debbono essere distribuiti non solo nel centro cittadino, dove abitano i gerarchi, ma anche alla periferia ove vivono e penano le famiglie del popolo. Così, con un pò di demagogia, i ventri dei lavoratori sono stati saziati.

Leggendo un grosso titolo su «La Voce del Popolo» di Fiume del 29 maggio, che metteva in risalto le imprese del collettivo dell'«Elektroprimorije» di Pola, ci siam detti: finalmente avranno creato qualche grosso impianto idroelettrico o chissà quali altre notevoli opere tecniche. Senonchè, scorrendo poi la notizia, abbiamo appreso che le glorie dei tecnici e degli operai della società elettrica di Pola consistono nell'aver costituito due brigate di 57 lavoratori di assalto che si sono distinte nello sgombero delle macerie in via Muzio, via Nettuno, vicolo al Mare e in via degli Orti. Accipicchia, ci siam detti, e occorreva un titolo su tre colonne per mettere in luce una pratica di lavoro schiavistico?



Per finire, altra grossa impresa, rilevata dallo stesso giornale su due robuste colonne. La società «Istrana» di Pola non attivizzava i suoi trasporti merci, perchè non aveva automezzi. L'unico disponibile giaceva immobile per un difetto al motore e per lo sconquasso della cabina. Ebbene, lo credereste? L'autista Ferruccio Preghel, aiutato dal pittore Angelo Hapacher e dallo aiuto meccanico Hadas, dopo mesi di lavoro diurno e notturno, è riuscito a mettere in sesto il vecchio autocarro, suscitando la meraviglia di tutta la Jugoslavia. Tanto è vero che la direzione dell'impresa ha proposto il Preghel per la proclamazione di lavoratore d'assalto. C'è da credere che qualunque nostro garzone di officina meccanica in Italia, riuscirebbe a conseguire il titolo di campione d'assalto in Jugoslavia. Son poveretti davvero i titini eppure hanno tanta boria e tanta stupida presunzione.

Il corrispondente x

CONCORSI E PREMI de "l' Arena,,

Concorso dell'abbonato

Tra tutti gli abbonati che entro il mese di giugno procureranno un nuovo abbonato annuo o due semestrali, verrà sorteggiata una bellissima caffettiera napoletana per caffè espresso da 4 tazze offerta dalla ditta Baldini (Pola — Udine).

I non abbonati per concorrere basta inviino il loro abbonamento assieme a quelli procurati.

Concorso del disegno

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dev'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Julia» di Gorizia.

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorsi, ma per il solo fatto di essere abbonati.

Premio: una bottiglia di liquore offerta dalla distilleria Istriana Cherin di Gorizia.

Premiati di questa settimana

Concorso disegno: *Furio Vatta, fu Glauco, di anni 6, abitante in via Garibaldi 42, Rimini, per il disegno qui sotto riportato, al quale verrà inviata una barchetta, scelta fra i giocattoli della «Julia», fabbrica giuliana di Gorizia.*

Premi abbonati: *Matcovich Bruno, Riotorto Piombino (Livorno), al quale faremo pervenire una bottiglia di liquore della distilleria Cherin.*

TAGLIANDO
di partecipazione al concorso del disegno

Avvertiamo tutti i partecipanti ai nostri concorsi, che siano stati segnalati per un premio, che lo stesso perverrà loro entro il più breve tempo possibile. In ogni caso il giornale ne darà loro comunicazione, non appena effettuata la spedizione, come è stato fatto sinora.

Premio S. Giusto

Gli autori partecipanti al Concorso testè chiuso, sono invitati a ritirare i loro lavori nella Sede dell'ENAL - via Mazzini 32 p., entro il mese di giugno a. c.

La Commissione esaminati i 80 lavori ammessi al Concorso mise in discussione l'assegnazione dei premi fra i seguenti, segnati dai motti: n. 6 «Va l'impeto del pianto», n. 11 «Picole cose», n. 17 «Canta e spera», n. 25 «Vento di levante», n. 30 «Che non è facile trovar le porte di canzon non dette», n. 31 «Il est bien droit que de vous tous me plaigne», n. 32 «Vandorno», n. 36 «Rondinella pellegrina», n. 40 «Flos Vitae», n. 41 «Istria», n. 42 «Busso nell'ombra», n. 77 «Animo, pectore».

Esuli,
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita
elargite pro Arena

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del Compianto Bacicchi Emilio (senior), Bullo Riccardo e famiglia elargiscono L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del loro indimenticabile Giuseppe Di Zorzi, deceduto a Legnaro (Padova), il fratello Giovanni e famiglia (Gorizia) elargiscono Lire 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto farmacista Giuseppe Di Zorzi, Gisella e Maria Pussini elargiscono L. 500 pro Arena.

Il sig. Dimini Rodolfo per onorare la memoria del padre dello amico Bacicchi Emilio elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro orfanelli di S. Antonio.

La famiglia Mayer in sostituzione di un fiore sulla tomba del padre dell'amico Bacicchi Emilio elargisce L. 300 pro Arena.

Anna Destalles per onorare la memoria del padre del collega Bacicchi Emilio versa Lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

In ricorrenza del secondo anniversario della morte del loro compianto cognato Fontanive Giovanni, la famiglia Vaniglio Franco elargisce L. 500 pro Arena.

Nell'impossibilità di partecipare ai funerali del proprio fratello Emilio, morto a Monfalcone il 12 corr., Vittorio Bacicchi elargisce L. 500 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla bara del caro estinto.

In sostituzione di un fiore sulla tomba dei nonni, i nipoti Bruno e Mario Demarini elargiscono Lire 500 pro esule Muggia e L. 100 pro Arena.

I profughi del «Cordellina» (Vicenza) in memoria di Travan Carlo di Antonio deceduto il 31 maggio 1949, elargiscono L. 500 pro Arena.

Ringraziamento

Lucca, 13 giugno.

Egregio direttore,

la famiglia Muggia commossa per la solidarietà dimostrata dai profughi con le elargizioni devolute a mezzo de «L'Arena» a favore del suo Gino in occasione del grave infortunio occorsogli, sentitamente ringrazia tutti i generosi oblatori per la prova di umana fraternità.

Fa sapere che fra pochi giorni egli verrà sottoposto ad un'altro intervento chirurgico, dopo di che potranno essere ordinati gli apparecchi ortopedici che gli consentiranno di camminare nuovamente.

Rinnovando la riconoscenza e la gratitudine imperitura di Gino per quanti l'hanno aiutato e con un grazie particolare a Lei, devotamente si ossequia.

Famiglia Muggia

RICORDO

Al comitato giuliano di Feltre sono pervenute settemila lire raccolte fra gli impiegati della fabbrica Birra Pedavena e dell'Azienda Bovis in morte del profugo zaratino Giuseppe Barone, padre del loro collega sig. Enea Barone (f. c).

VITA e PROBLEMI degli ESULI

VENGONO LIQUIDATI i depositi degli optanti

In questi giorni una lieta novella ha percosso in tutti i sensi la Penisola. Il Governo italiano ha concesso il pagamento di 3 lire per ogni dinaro versato, all'atto dell'esodo, alla Narodna Banka. Un acconto. Altre 3 o 4 lire le daranno in seguito dopo che i due governi si saranno messi d'accordo per bene sull'insieme delle operazioni. E ci risulta che, qualche fortunato profugo, i soldarelli è già andato a ritirarli. Poca cosa se vogliamo. Ma un primo segno di un miglioramento, il primo segno che qualche cosa daranno ai profughi per compensarli di tutto quanto hanno perduto.

Ed oggi molti avrebbero voluto aver versato di più: in verità, nessuna pensava che questi sarebbero stati i primi soldi realizzati; tutti credevano che la Narodna fosse un'altra delle tante fregature. Ad ogni modo non c'è più niente da fare. E fortunati quelli che, rischiando di finir in prigione, hanno versato tutto quanto avevano, prima di partire. Sì, perchè se uno versava molti soldi doveva giustificarsi: era un ricco, era un affamatore del popolo, doveva dire dove li aveva presi, come aveva fatto a mettere assieme tanti. E non sentivano ragione i villici se uno diceva loro che aveva venduto tutto, il letto, il campo, il cappotto. Brutti giorni quelli. Ad ogni modo, oggi, pagano un acconto.

Ma come al solito, la fregatura c'è. Piccola se vogliamo, forse giustificabile. Ma per gente che ha perduto tutto, che tutto ha dato, questa piccola serie di tasse e di bolli, non ci voleva: almeno avessero detto qualche cosa. No, pagano tanto e per tanto si intende circa l'uno per cento di meno, in lire, sui dinari versati all'atto dell'esodo. Perchè?

Vediamo la questione nel particolare. Gli slavi, sul totale versato, trattengono l'uno per mille, in dinari. E di questo nessuno sa dire il perchè o il percome. L'Istituto dei Cambi di Roma trattiene, oltre ad una cinquantina di lire per spese varie, circa il 4,50 per mille, in lire. Altra sorpresa all'Ufficio dei Cambi, all'atto del pagamento: Tassa Generale sull'entrata, bolli vari, 100 lire di marche amministrative, e, tutto assieme, altre 3,50 per mille lire che se ne vanno. I ragionieri facciano i loro computi. A noi sembra che il totale sia di circa l'un per cento di perdita, in lire, e sull'acconto delle tre lire per dinaro. Qualche altra cosetta, in proporzione salterà fuori al momento del saldo.

Il Governo italiano, si sa, ha bisogno di risanguare il suo bilancio, l'Ufficio dei Cambi ha il suo personale che deve pagare e i suoi diritti di segreteria; ma pigliarsela proprio con i profughi, questo ci sembra un po' troppo. Dopo che hanno perduto tutto, tassarli su quel poco che hanno potuto, dal tutto, recuperare!!!

Saremmo molto lieti se l'Istituto dei Cambi — Banca d'Italia — Roma, vorrà dirci qualche cosa di più preciso in proposito.

ellepi

PROTESTA da Monfalcone

Abbiamo pubblicato un mese fa la lettera di un esule residente a Monfalcone, che si lagnava per l'esasperante lentezza burocratica con la quale lo ufficio dell'assistenza post-bellica di Gorizia esamina ed evade le pratiche. Nel contempo egli ci segnalava alcuni nominativi di profughi che da più mesi attendevano evasione delle rispettive domande. Nel mettere in evidenza come molti ritardi derivino non da ostacoli da ricercarsi «in loco», ma dalla prassi burocratica richiesta dagli organi centrali, promettemmo il nostro intervento ed il nostro interessamento. Sembra però che la pubblicazione della lettera di protesta ed il nostro intervento diretto presso l'ufficio, non siano serviti a nulla, se lo stesso lettore ci scrive ora segnalandoci che Ostroman Maria, Liani Maria e Liani Annunziata attendono da tre mesi evasione; Merlo Giuseppe, per l'acquisto di una scarpa ortopedica per la sua bambina, sei mesi; Lassotta Maria, per il trasporto delle masserizie, sette mesi; Maurovich Pierina, per l'assistenza, pure sette mesi.

Lo stesso lettore ci scrive ancora che specialmente il modo di fare di una impiegata lascia molto a desiderare; pur comprendendo quanto gravoso sia l'assolvere un incarico tanto delicato come è quello del disbrigo delle pratiche assistenziali, che facilmente suscitano rancori e insoddisfazioni, è pur sempre deprecabile che si renda più umiliante la condizione di chi si trova nella necessità di dover chiedere aiuto ed assistenza da parte dello Stato. Intenda perciò l'impiegata in parola questa sua missione, che le impone di essere comprensiva e di saper sopportare anche quando potrebbe essere giustificato un moto di protesta. Lo Stato è rappresentato da tutti i cittadini, anche da quei profughi che vengono ad implorare assistenza; deve esserci perciò un reciproco sentimento di rispetto e di tolleranza. E si cerchi, se è possibile, di evadere le pratiche con un po' di sollecitudine. Chi ha bisogno, è legittimo non possa armarsi di pazienza oltre un certo limite.

Trasferimento

In accoglimento a sua domanda, il notaro dott. Riccardo Gramaticopolo, profugo da Pola, ha ottenuto in questi giorni il trasferimento dalla sede di Arsiè a quella più importante di Feltre ove, da qualche mese teneva un recapito. La cittadinanza feltrina che si è già resa conto del valore del professionista istriano, ha accolto con soddisfazione la notizia (f. c.).

PASSATI ALL' I. R. O. GLI OPTANTI A TRIESTE

Ci viene segnalato che gli optanti che dimorano a Trieste verranno assistiti dall'IRO (Organizzazione Internazionale per i profughi), la quale darà loro la possibilità di emigrare in un paese straniero, qualora essi lo desiderino. Questa estensione agli optanti delle agevolazioni previste per le «dispaced persons» è il risultato di un accordo intervenuto tra l'IRO e il GMA. Maggiori informazioni sull'argomento gli optanti potranno averle dal comitato profughi di Trieste, dove si possono ritirare pure i moduli per le domande. Ciascun caso sarà esaminato singolarmente dall'IRO.

DECESSO

E' morto l'11 giugno a Monfalcone Emilio Bacicchi, padre di Giuseppe, già direttore dell'Ufficio Annonario di Pola, ora impiegato presso il comune di Monfalcone. Aveva 74 anni; cavaliere del lavoro, per oltre 45 anni fu alle dipendenze dell'Arsenale di Pola. Ai figli e parenti tutti il cordoglio di tutta la famiglia dei profughi (a. b.).

INCIDENTE

Qualche giorno fa il bambino Pillon Franco di Vittorio di 2 anni, profugo da Villa del Nevoso, venne morso all'avambraccio sinistro da un cane sciolto si dalla catena. Al pronto soccorso dell'Ospedale di Feltre, ove fu medicato, fu giudicato guaribile in otto giorni (f.c.).

SETTE GIRI DEL MONDO

E' proprio destino che questa nostra rubrica debba vivere soprattutto con gli appunti sulle fughe che tanta povera gente è costretta ad affrontare per sfuggire all'oppressione poliziesca della dittatura di Tito.

Quattro in salvo

Infatti il motopeschereccio «S. Francesco» di Ancona ha tratto in salvo a 30 miglia dalla costa jugoslava quattro esuli giuliani, che avevano tentato la traversata dell'Adriatico a bordo di un battello.

Buone anche le fogne

Meno... simpatico, anche se molto più pratico, è stato il sistema usato dall'ing. Bordanovich di Belgrado, per raggiungere l'Italia. Addetto ad alcuni lavori edili lungo il confine di Gorizia, pensò bene per attuare senza pericoli il suo progetto di fuga, di utilizzare i condotti per la fognatura che, infischiandosene di ogni linea di confine, raggiungono sotterraneamente l'Isonzo. Malgrado le esalazioni mefitiche del luogo, protetto da una rozza maschera fabbricata con gli stracci di una camicia, l'ingegnere, fornito veramente di uno... stomaco forte, s'avventurò per il cunicolo. Trovò però ancora l'ostacolo di una griglia di ferro che con sforzi sovrumani riuscì a svellere. Dopo di che potè tuffarsi nell'Isonzo per un bagno che, oltre che portarlo verso la libertà, fu veramente salutare dopo l'ingrato viaggio. Si è presentato poi alle nostre autorità, inzuppato e sporco, ma lieto e gioioso per avercela fatta.

A raccontarla sembra il prodotto della fantasia di un buon soggettista di film d'avventure americane. E' invece la tragica realtà di un tempo in cui anche i mezzi più paradossali devono venir messi in atto per conservare la dignità umana.

Le autorità jugoslave hanno invece restituito ufficialmente un italiano che mentre tanti slavi fuggono dal loro paese, aveva voluto cercare all'estero la... terra promessa. Si tratta del sedicenne Bruno Zompichiatti da Manzano.

In fuga il "licenziato,,

Un altro clandestino jugoslavo ha raggiunto l'Italia traversando il confine nella zona di Gorizia. Si tratta di certo Gregoric, che, impiegato statale a Belgrado, venne licenziato per aver dimostrato insofferenza verso il regime di Tito e minacciato di ulteriori provvedimenti. Considerato il pro e il contro, il Gregoric ha preferito correre l'avventura della fuga.

A getto continuo

Altre fughe dalla Jugoslavia: tre giovani, Role, Votosnit e Stiligoi da Montespino che hanno approfittato della notte per lasciare l'aria del loro paese diventata ormai irrespirabile; l'universitaria Merlak da Lubiana, che, raggiunta l'Italia, è stata colta da una gioia indescrivibile, tanto che si è messa a cantare una canzone alpina appresa dai nostri soldati durante l'occupazione di Lubiana (e quanti lubianesi penseranno con rimpianto a quei canti simbolo d'una occupazione assai più dolce di quella che debbono sopportare ora, complici i propri confratelli accecati dall'odio di classe); infine certa Truk da Salcano di 44 anni, espatriata pure lei clandestinamente.

* * *

Altri tre romeni, tra i quali un prete ortodosso, sono fuggiti dalla Jugoslavia, raccontando come tanti altri connazionali, la loro penosa odissea di paure e di terrori.

Tutto il mondo non è paese

Uno strano clandestino è invece certo Mauric di 60 anni da Vertoiba: inguaribile chiacchierone, non mancava di esprimere le sue opinioni verso il regime di Tito. Le autorità lo ammonivano, lo minacciavano, ma non prendevano provvedimenti considerando forse la sua età e la sua salute malferma. Il vecchio però un giorno si decise e scappò presentandosi all'ECA dove un tempo si ricordava d'essere stato accolto ed assistito. Non così però ora, giacchè i funzionari dell'ente pensarono bene di farlo passare prima per gli uffici della questura. Qui il vecchio a sentirsi accusare di espatrio clandestino, si fece una bella risata dicendo che per lui non esistevano confini e che era ridicolo che per raggiungere Gorizia dal vicino paese dovesse pensare a passaporti o tessere di frontiere. Raccontò quindi che era deciso già da tempo di vivere in Italia, ma poi un giorno non potè resistere all'invocazione della madre che voleva abbracciarlo prima di morire. «Non è colpa mia se non è ancora morta — concluse il filosofo internazionalista — se mi hanno preso la mia terra e se non ho di che sfamarmi, potreste con un po' di buon cuore farmi assistere dall'ECA; uno più, uno meno...» E qui cascò il palco del suo internazionalismo, al pensiero che lo stomaco ha pur bisogno d'essere riempito.

IL CURIOSO

A Giacomo Santin

LETTERA PER UNO DI LASSU'

Caro Giacomo,

ti scrivo questa lettera perchè credo che arrivi lassù, a destinazione senza disguidi. Lo credevi anche tu, lo credevamo insieme. Ricordi quando si pregava? Eran lettere anche quelle, d'una forma speciale.

T'arriverà, con l'orlo dorato, anche se parte di qua in una busta semplice; è il postino che s'incarica di donarla quando, per via, oltrepassa le nubi e noi non lo vediamo più. Il postino, un angelo.

Forse non t'arriverà completa come l'ho scritta; per istrada, via via che il postino procederà le parole giuste s'indoreranno, quelle sbagliate cadranno giù, senza far rumore, fino alla terra dove io cammino ancora. Spero che non tutto cada, spero che qualcosa rimanga.

Rimarranno almeno i ricordi. Devono essere giusti perchè ho buona memoria. I nostri grandi problemi durante l'imperversare della guerra; li ricordi? grandi erano quelli politici; grandi anche quelli gastronomici: dovevamo cucinare da soli. Spesso era un disastro. Ma l'allegria non mancava mai, neanche la volta di quell'allarme notturno durato sette ore, che ha causato l'avventurosa ricerca di un po' di vino nel buio più pesto e paurolo.

Neanche mancava l'allegria quando con le «rughe» ancora in città si pensava a metter su l'armatura di quel partito che ispirò i suoi principi sociali al Vangelo. E quando, più tardi, andavamo attorno per i negozi della città a raccoglier denaro per la solidarietà popolare.

E poi fino all'ultimo a Pola; quelle sere eri tu la voce che sosteneva e indirizzava il coro, che improvvisava scherzi, che «organizzava» il buon umore.

Quando ce ne siamo andati da Pola sei tornato nella tua famiglia; una sola volta ci siamo ritrovati per rivivere le giornate del tempo passato. A Napoli, al congresso nazionale del tuo, del nostro partito, abbiamo recato la nostra bandiera, quella stessa che tante volte — a turno — avevamo esposto alle finestre

della nostra sede. Quel giorno ci siamo andati con l'aereo; poi al San Carlo i congressisti di tutta Italia in piedi acclamavano Pola. Non ci pareva vero. Ricordi?

Al ritorno insieme rischiammo di rimaner inchiodati a qualcuna di quelle colline che sbucavano fuori dalle nubi di improvviso; chissà come faceva il pilota ad evitarle. Avevamo paura tutti e due. L'Appennino ci chiuse la strada, il pilota tornò verso Roma e fu il momento più brutto. Poi tutto andò bene.

Neanche quella volta l'allegria mancò. Ricordi?

Adesso ci hai lasciati; un po' prima di noi te ne sei andato dove tutti — alla fine — vorremmo andare. Cercheremo di seguire la tua strada per arrivarci. Non è facile, credimi; per questo ci devi assistere.

Se ce la faremo tutto sarà bello. Ritrovarsi assieme. E il congresso, vedrai che congresso. Non lo conterrà un teatro, neanche una piazza; lo so. Ma lassù c'è tanto posto che non riusciamo immaginare.

E non ci saranno più problemi; solo un applauso, un coro, un'acclamazione.

Vedrai che congresso; quello dell'eternità. Quella sarà l'allegria più grande, l'allegria felice. Felicità di contemplazione. Non so se ho detto bene. Comunque arrivederci a presto.

tuo **Corrado**

Esul'

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

Abbonandovi

NEL PROSSIMO NUMERO, UNO STUDIO SULLA VITA E SULLE OPERE DI ANTONIO GROSSICH, L'INSIGNE MEDICO ISTTRIANO.

Da Padova un esempio ed un ammonimento

"E' ARRIVATA L'ARENA" DICE STOPER COME A POLA

Quando arriva la posta in redazione, si verifica un generale moto di animazione; tutti vorrebbero aprire e leggere per primi le notizie che dalle varie parti d'Italia ci pervengono dai profughi. E' la vita che riconfluisce in una ideale unica e grande città, attraverso quelle righe tante volte vergate male, con tanti errori di ortografia, ma con una sincerità ed una passione entusiasmanti.

Un giorno ci capitò una lettera strana; veniva da Padova e conteneva tante proposte: «La Arena deve diffondersi — bisogna far scattare la scintilla perchè il fuoco si propaghi in altre città — bisogna trovare uno strillone ecc...».

Vi diciamo subito la verità: pensammo ad una utopia, ad uno di quegli entusiastici proponimenti che poi devono arrendersi alla prova dei fatti, e cioè che in generale è l'indifferenza quella che regola i rapporti tra i cittadini delle varie città ed i profughi. Perciò rispondemmo a quell'inesauribile Pietro Franolich che altre volte ci aveva confortati con l'esempio della sua passione e della sua opera, che facesse pure, che cercasse di realizzare il suo proponimento, ma che in ogni caso non coltivasse eccessive illusioni sui risultati che si sarebbero potuti ottenere.

Dopo neanche un mese indirizzavamo al sig. Franolich, una lettera che iniziava così: «non possiamo che sentirci umiliati d'aver potuto dubitare sulla riuscita della sua iniziativa i cui risultati hanno veramente del miracoloso». Era successo che in un mese il Franolich aveva procurato tutti i documenti necessari ad un nostro vecchio rivenditore di Pola, il bravo Stoper noto a tutti i polesani per aver per lunghi anni compiuto il proprio servizio per tutte le strade della città. La vendita delle nostre copie aveva ottenuto un successo davvero lusinghiero e tutte le previsioni del nostro vulcanico collaboratore si erano avverate.

Da una settimana all'altra erano stati necessari degli aumenti, e in men che non si dica, la vendita era stata organizzata in maniera perfetta con soddisfazione di tutti; dal promotore allo amministratore (la cassa è... la cassa).

Ed allora abbiamo pensato che tutta la storia di questa iniziativa in fin dei conti aveva una sua morale: e cioè che se non è tutto oro ciò che luce, non è neppure tutto sporco ciò che puzza. In altre parole, dove c'è in qualcuno la volontà sincera di fare qualcosa per la nostra causa, là si ottengono veramente risultati positivi; dove qualcuno non si limita a «pensare» delle iniziative, ma le attua e le mette in pratica, là si trova rispondenza ed appoggio. Segno che il lievito buono c'è, sta in noi e soltanto in noi il compito di renderlo operante. Non si imprechi e non si gridi contro chi dimostra di ignorarci, se prima non si è fatto il possibile per farci conoscere, per farci comprendere.

Ma sopratutto ci si unisca mettendo attivamente a profitto tutte le nostre forze, creando quell'organismo solidalmente compatto che si renda come un unico blocco di volontà.

Se questo fosse avvenuto, state certi che certi paradossali decreti legge o certe circolari, non sarebbero potuti neanche lontanamente passare per la testa di qualche funzionario. Perchè in tal caso sarebbe insorta, non soltanto la nostra stampa, ma tutta l'opinione pubblica fino all'ultimo uomo della strada.

Nel ringraziare l'amico Franolich, ne additiamo l'esempio a tutti coloro che hanno cura la famiglia dei profughi. E con lui ringraziamo l'attivo e bravo Stoper, che con la sua «Arena» sotto il braccio ci ricorda gli angoli e le strade della nostra città, dandoci con la soddisfazione, un pizzico di nostalgia. Anche lui ha fatto il proprio dovere, anche lui umilmente ha giovato alla propria terra. E' per tanti un esempio.

I lettori che desiderano copie delle fotografie pubblicate su «L'Arena» possono richiederle alla nostra Amministrazione versando lo importo di Lire 100 per ciascuna copia di formato cartolina gigante.

IL BRAVO STOPER ALL'OPERA

NOTE DI UN ISTRIANO IN AMERICA

Racconta Magidoff allegre storielle per far conoscere la Russia sovietica

Quando l'Armata Rossa dilagò per l'Europa, i comunisti compresero che una migliore occasione per dilagare le loro teorie non si sarebbe presentata così facilmente una seconda volta. Ora espandono la loro sfera d'influenza, rifiutano ogni collaborazione e si ritirano da ogni accordo o trattato ignorandolo o misconoscendolo.

Alla fine della guerra i comunisti parteciparono al governo di ogni paese accanto ai repubblicani, liberali e conservatori. In molti paesi i comunisti si resero conto che gli interessi del loro paese non erano precisamente gli interessi della Unione Sovietica e svilupparono un comunismo regionale. La Cecoslovacchia non potè farlo. C'era il problema della bomba atomica e cioè se l'Unione Sovietica possiede il segreto scientifico, il signor Magidoff crede che gli scienziati russi ne siano a conoscenza, ma siano privi di personale specializzato e delle risorse tecniche americane. Hanno una magnifica flotta aerea ma scarsi sono i bombardieri pesanti. Un altro ostacolo all'aggressione sovietica è il piano d'aiuti americano. La Cecoslovacchia, che aveva aderito al piano Marshall, si piegò al duro ultimatum di Mosca. Ma Tito si ribellò a Mosca, e fu scomunicato. Da allora divenne la pecora nera del comunismo. Se una certa gratitudine è dovuta a Tito, questa è dovuta al fatto che Tito ha spezzato l'Idolo sovietico della pace. Nessuno può dire quanto tempo Tito potrà durare ma è soltanto perchè la Russia non è preparata ad una terza guerra mondiale che la Jugoslavia non fu invasa l'estata scorsa. Il popolo russo non vuole la guerra, apprezza e ama il popolo americano; tutti ricordano gli aiuti generosi offerti durante la ritirata specie per i viveri e per i mezzi di comunicazione. Reagiscono passivamente alla propaganda e storielle argute circolano di bocca in bocca. Una è carina. Due russi discutono sulla bomba atomica. Fra cinque anni — dice il primo — noi avremo cinque bombe atomiche. Le metteremo in cinque grandi valigie e se sarà necessario le lasceremo cadere su cinque grandi città americane. Non è possibile — risponde il secondo — Credo che questo non sarà possibile. — Perchè? Non credo che saremo in grado di produrre cinque valigie nei prossimi cinque anni. Un'altra storiella riguarda i grattacieli. I grattacieli americani non valgono niente. I russi costruiranno i veri grattacieli. L'Empire State Building di New York non vale niente perchè ....oscilla se c'è vento.

I comunisti sono realisti e sanno che una guerra è impossibile. Le condizioni di vita sono bassissime, il popolo è quasi ridotto alla fame. Scarsissimi i prodotti. L'industria è al completo servizio dell'esercito e riesce a produrre poco o niente per i bisogni civili. Dato che nessuno può protestare apertamente contro il governo, i più reagiscono con delle storielle. Eccone un'altra. Un americano e un russo discutono sui progressi dell'industria. O noi russi, dice l'uno, stiamo bene, fra un anno moltissimi avranno il loro aereo personale, fra un paio d'anni ci sarà un aereo per ogni due russi e fra un paio d'altri anni ancora, ogni cittadino dell'Unione Sovietica avrà il proprio apparecchio personale. L'americano si meraviglia e chiede: «ma perchè avete tanto bisogno di aerei? Che ne farete di tanti? O niente — fa l'altro — per comodità privata. Quando si torna dal lavoro si è stanchi, si prende l'apparecchio e si va a fare la spesa, trecento miglia per trovare un pettine, settanta per un pezzo di sapone, ottocento per un vestito e così via...

Il signor Magidoff non crede che l'Unione Sovietica possieda la bomba atomica. Il popolo è sensibilissimo e avrebbe reagito per una guerra di aggressione è dato dal popolo gran parte del quale non è favorevole al regime sovietico; combatterebbe solo in caso di aggressione e gli Stati Uniti sono gli ultimi a desiderare una guerra di aggressione. Solo la forza Americana può fermare la Russia. Gli Stati Uniti ora dominano sia nel campo politico, che economico e militare. Gli sviluppi della situazione mondiale dipendono strettamente dalle prossime mosse della politica statunitense. Alcuni errori sono stati commessi. In Cina per esempio, dove con l'aiuto dato a Chiang Kai Schek si è tentato di fermare una legittima rivoluzione sociale e una costituzione dei diritti dell'uomo che richiama la costituzione francese e americana. Hanno aiutato Chiang perchè il dittatore cinese ha posto questo dilemma: se non aiutate me i comunisti occuperanno la Cina. Marhall pose come base una radicale riforma nell'amministrazione. Chiang rifiutò e continuò la sua dittatura fra una corruzione enorme.

Richiesto di esprimere la sua opinione sulla lotta religiosa Magidoff rispose che la lotta religiosa è un fenomeno naturalissimo del comunismo ateo. Esiste la libertà religiosa ma chiunque tentasse di organizzare una scuola o delle riunioni domenicali per insegnare la dottrina ai bambini sarebbe istantaneamente citato ad una corte di giustizia. Negli anni precedenti la guerra nessun ufficiale dell'esercito entrava in una chiesa se non in rarissimi casi. Che la lotta sia accanita è un fatto naturale in quanto ambedue gli avversari sono forti e saldamente organizzati. La Chiesa Cattolica è di gran lunga più salda e più efficiente della Chiesa Protestante o degli altri gruppi religiosi. La sua voce di protesta e di condanna suona di conseguenza altissima. I comunisti reagiscono al di là della cortina di ferro e non risparmiano gli attacchi. Il caso del Cardinale ungherese o dell'Arcivescovo Stepinac provano che il partito comunista sia deciso a stroncare ogni avversario, eliminandolo anche se protetto dalla opinione pubblica. Questa fermezza e questa mancanza di scrupoli non deve far credere però che i comunisti siano una banda di criminali. Tutt'altro. Moltissimi credono nella efficacia della loro ideologia e della pratica, con una forza di fede che ha del miracoloso. Bisogna rendersi conto del sacrificio personale che incontrano entrando nel partito. Rinunciano completamente alla loro libertà personale a ogni loro giudizio individuale. Se essi pensano che un certo colore è bianco e il partito sostiene che il colore è rosso, essi si comportano come se il colore fosse rosso. Rinunciando alla loro libertà rinunciano a se stessi, a loro io, l'uomo si trasforma in una macchina, obbedisce senza discutere. Non accetta compromessi di coscienze, non debolezze interiori: ogni mezzo giudicato necessario per la causa è usato senza scrupoli e senza rimorsi, anche se il prezzo esige talvolta vittime individuali. In questa posizione, nel rispetto per la legge del più spietato e nel crudo opportunismo sta la forza e la debolezza del comunismo sovietico.

Mario Ferencich

CANTO del vento

Poche volte qui in mezzo alla pianura, soffia il vento; ed è allora che monotono, il suo triste fruscare tra gli alberi, impoverisce i nostri pensieri. Si snoda secco e uguale, con invariati rabbuffi, ed i rumori soliti delle persone e tra gli usci rendono da impalpabile, avvolgente un'atmosfera di malinconia. Il vento, in pianura.

Ma talvolta questi fruscii, questi soffi, questi rabbuffi cigolano intorno a qualche serratura, scricchiolano tra i legni, tarlati delle soffitte. Allora tornano alla memoria rumori familiari. Il vento tra le tavole sconnesse di una barca. Avete mai prestato orecchio al tenue respiro di un guscio vuoto di granchio sulla roccia? La sabbia in pianura, è, più che triste, pesante, ovattata e densa. Come un tramonto scirocco, che da lontano, molto lontano, porta un lieve odore di marcio, a folate.

Il vento che scivola lungo una strada bianca, asfaltata ha un odore sano. Come quando a balzelloni si batta a capofitto giù dai colli.

Echi sommessi hanno le stelle, a notte fonda, in piccole piazzette e il vento insegue la luna limpida, silenzioso sulle lastre pietrose del selciato.

Ancora s'aggira mite in primavera, bighellonando, tentando i turbini d'estate. L'estate è un richiamo, al vento. I ciottoli della risacca accordano il loro ticchettio ad un suono più largo, del mare. E il controcanto lo fanno le cime dei pini. Un'immane sinfonia canta il vento con i pini e gli arbusti quando si slancia in un immortale abbraccio, giù da Valcano, col mare. Si levano cori eterni. Più tardi nel tempo, la bora rabbrividisce i corpi umani ancora nudi all'ultimo sole. Di primo autunno. E ricorda la loro umanità breve e debole, in un brivido.

La notte affonda la sua solitudine in mare. E il vento?

Al di là dei ricordi, costruiamo la nostra vita su di essi.

Giuseppe Vetrano

DUE QUADERNI del Prof. GAETA

Nella collana «Pagine di storia giuliana» curata dall'Ufficio stampa e propaganda della Lega Nazionale di Trieste, sono usciti recentemente due quaderni del prof. Giuliano Gaeta dedicati ad un «panorama del giornalismo triestino durante la rivoluzione del 1848». Nel primo l'autore si sofferma ad analizzare il periodo preparatorio ed i moti del marzo; nel secondo le iniziative e gli atteggiamenti giornalistici in seguito ai moti del marzo.

Scritti in tono facile e piacevole, ricchi di citazioni ed annotazioni interessanti, i due quaderni precisi ed ordinati in una elegante veste tipografica, si raccomandano per la serietà dell'indagine e per i riferimenti storici di palpitante vigore nel richiamare alla luce la mai sopita fede nazionale degli elementi attivi nella vita culturale triestina.

ANCH'ESSE LA LIBERTA'

NONNINE tra gli optanti

Con gli ultimi gruppi di optanti, è giunta pure la signora Marietta Rosarich ved. Battistin di 96 anni da Laurana che ha fatto il lungo viaggio assieme alla sorella Emma Catnich di 87 anni e alla figlia Maria ved. Leani. Nuove nonnine degli optanti quindi, che malgrado l'età e le traversie dovute sopportare, conservano una vivacità di eloquio e di osservazione che provocano meraviglia in chi non conosce la forte tempra della nostra gente. La Battistin ha conversato a lungo raccontando le sue avventure ed ha dichiarato di sperare di raggiungere i cent'anni.

Altra decana degli optanti è la signora Lucia Petsen ved. Rastancich di 96 anni da Arbe e residente a Fiume. Ha vissuto e pagato duramente durante tutte due le guerre mondiali. Nella prima venne internata, con la perdita dei suoi beni; nella seconda un bombardamento distrusse completamente la sua casa. Ora affronta l'esilio malgrado l'età confortata soltanto da molte speranze e da una grande fede. Ah, se il Manzoni fosse vissuto nella nostra epoca!

Ma non basta: è giunto pure a Trieste il dott. Rodolfo Battara d'82 anni da Zara, già primario dell'ospedale di quella città e presidente dell'associazione medica dalmatica; era accompagnato dalla moglie e molti medici triestini si sono subito recati a visitarlo per porgergli una parola d'affetto e di solidarietà.

Smareglia ha conosciuto la "fratellanza" slava

DALL'UAIS ALLA PRIGIONE IL PASSO E' STATO BREVE

Chi è Smareglia, ci chiedono tanti lettori non istriani, sentendolo nominare.

Quando negli ultimi mesi del 1946 noi, polesi, avevamo iniziato a svolgere le pratiche per esodare dalla nostra disgraziata città, il prof. Giulio Smareglia (nipote del grande compositore dignanese scomparso) si dava da fare, instancabilmente, in tutti i settori della vita cittadina cercando di convertire al credo di Tito quanta gente era più possibile.

Durante l'occupazione tedesca lo Smareglia era stato uno dei gagli vitali della lotta antinazista, organizzata con fini subdoli dagli jugoslavi. La sua libreria di largo Oberdan era una centrale dove venivano convogliate e da dove partivano tutte le informazioni e molti furono gli italiani che, in buona fede, caddero nell'inganno ricredendosi però prontamente allorchè quel movimento scoprì il suo vero volto. Alcuni mesi prima che la guerra avesse termine lo Smareglia veniva arrestato dai tedeschi e deportato in Germania; la sua libreria chiusa.

Lo Smareglia ritornava a Pola diverso tempo dopo che gli alleati avevano occupato la città e sua prima cura fu quella di portarsi presso i compagni di fede. Si buttò a corpo perduto in quelle cellule comuniste che minavano esclusivamente l'italianità di Pola e l'integrità dell'Italia. Nè valsero i richiami dei veri amici e le parole di persone della massima fiducia a fargli aprire gli occhi onde fermarsi in tempo prima di precipitare nel baratro che s'era aperto sotto ai suoi piedi. Smareglia non volle credere, per lui tutti i soprusi e le malefatte che venivano addebitati agli jugoslavi erano puramente delle calunnie; semmai, diceva, qualche eventuale sbaglio era stato commesso in buona fede ed a questo si poteva sempre rimediare.

Con questo suo atteggiamento Smareglia si allontanò da tutte le persone di sentimenti italiani e spesse volte, negli ultimi mesi del 1946, venne nella nostra redazione di via Giulia credendo di poter trovare un appoggio alla sua tesi sulla «inopportunità dell'esodo». Diceva di essere convinto delle promesse che giungevano da Belgrado, che voleva rimanere a Pola affinchè egli — vessillifero dell'italianità della città ed accreditato presso le superiori sfere del «movimento» — potesse difendere i diritti dei suoi connazionali. Voleva provare, come egli stesso asseriva, l'instaurazione di quei principi comunisti di uguaglianza dei quali era convinto; ed i polesi sbagliavano nel voler abbandonare la loro città, un giorno si sarebbero ricreduti. Questa era la convinzione del professor Smareglia; in buona o in mala fede? Non sta a noi il commento; i fatti parlano chiaro per se stessi.

Il tempo è passato abbastanza veloce; ai trentamila polesi che hanno abbandonato la città prima del 10 febbraio 1947 altri se ne sono aggiunti dopo questa data; ma non sono solamente polesi, sono abitanti di tutta l'Istria che geme sotto il tallone titino, sono croati, sloveni, e di altre regioni ancora o che sono riusciti ad ottenere l'opzione o che sono fuggiti clandestinamente pur di non vivere in quei territori ove la parola libertà è parola sconosciuta. E da allora il professor Smareglia ha continuato a vivere a Pola osservando impotente lo sfacelo quotidiano di quei principi che l'avevano avuto formidabile assertore, defenestrato anche da quel Circolo Italiano di Cultura, da lui costituito come ultimo inganno agli esuli.

E venne il giorno in cui Smareglia non potè resistere più nemmeno lui, tutto gli era crollato attorno ed ora non rimaneva che una cosa: chiedere la opzione e ritornare in Italia per respirare nuovamente quell'aria che gli mancava da anni. E Smareglia chiese l'opzione, nessuno gli disse niente, nessuno gli domandò conto del suo comportamento nè volle sapere il perchè abiurava la fede. Smareglia si lasciò ingannare da queste «acque chete» illudendosi di poter ritornare in Italia. Ma la commedia che credeva di poter chiudere a lieto fine doveva tramutarsi, per lui, in un dramma che si è concluso con la sua condanna a dieci mesi di lavori forzati.

Aveva ottenuto e gli era stato anche rilasciato il passaporto per lui e la famiglia e così, giorni addietro, Giulio Smareglia, la moglie ed il figlio salivano sul treno che avrebbe dovuto portarli verso la libertà. Ma pochi minuti prima che il convoglio ferroviario si mettesse in moto giunsero alla stazione alcuni individui col compito di arrestarlo. Smareglia li seguì docile, mentre la moglie ed il figlio si trovano tuttora a Pola in attesa di poter partire. Triste fine di un uomo che ha voluto negare il sole anche quando l'astro supremo era allo zenit.

Non possiamo certo compiangerlo se ha ricevuto la sola ricompensa che gli spettava.

PIACEVANO UN TEMPO A SMAREGLIA LE CARNEVALATE TITINE CONTRO L'ITALIA

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

L'Arena di Pola

Mercoledì, 22 Giugno 1949.

"LA·JULIA" FABBRICA·GIULIANA GIOCATTOLI ·GORIZIA·

Chiarimenti circa l'applicazione dell'accordo per i beni abbandonati

Facciamo seguito a quanto comunicato nello scorso numero circa l'accordo per i beni:

L'accordo prevede tre categorie di beni:

a) beni nazionalizzati, sottoposti alla riforma agraria e comunque espropriati per misure di carattere generale (art. 1 dell'accordo);

b) beni che sono oggetto di confisca mediante sentenza penale o provvedimento di polizia — ad es. per collaborazionismo, sabotaggio economico, ecc. (art. 7);

c) beni sui quali tutt'ora esiste la libera disponibilità da parte del legittimo proprietario — ad es. fondi urbani, ecc. — (art. 10).

La valutazione dei beni di cui ai punti a) e b) verrà effettuata dalla Commissione Mista italo-jugoslava prevista dall'art. 3.

Il criterio di valutazione sarà quello di considerare la consistenza patrimoniale dell'azienda al momento in cui essa è stata presa in possesso definitivo dalle autorità popolari locali o dalle autorità del Governo Jugoslavo (art. 6).

La consistenza aziendale di cui sopra verrà valutata al valore del 1938 e quindi maggiorata fino al 15 settembre 1947, data di entrata in vigore del Trattato di Pace o alla data della liquidazione, in base alla variazione dei prezzi allo ingrosso del mercato italiano — o di quello internazionale — (articolo 5).

Valutati i singoli beni con il metodo di cui sopra, il Governo Jugoslavo si impegna a indennizzare i beni appartenenti alla categoria a) (art. 1), mentre pagherà un «forfait», concordato dalla Commissione Mista, per i beni di cui al punto b) (art. 7).

I beni della categoria c), almeno per ora, non verranno valutati, in quanto il Governo Jugoslavo si è impegnato solamente di studiare in un secondo tempo il modo del loro acquisto globale ad un prezzo equo e col consenso dei legittimi proprietari (art. 10).

L'indennizzo dei beni delle Società anonime, sarà di regola limitato alla quota di partecipazione italiana (art. 2).

A seguito dell'accordo suddetto, e per dare ai nostri negoziatori gli elementi previsti dall'art. 4, primo capoverso, è in corso di pubblicazione un provvedimento legislativo che rende obbligatoria la denuncia dei beni trovantisi sia sui territori ceduti che nel vecchio territorio jugoslavo.

La denuncia, corredata da ogni documento probante della legittima proprietà, dovrà essere fatta entro 90 giorni dalla pubblicazione del provvedimento di cui sopra, termine elevato a 180 giorni per i cittadini italiani residenti all'estero.

La denuncia dovrà essere fatta al Ministero del Tesoro, Ispettorato Rapporti Finanziari con l'Estero — Roma. Appositi formulari forniti dal predetto Ufficio faciliteranno gli interessati nell'esporre le notizie relative ai propri beni.

Pubblicheremo tempestivamente il testo del provvedimento di cui sopra; per guadagnare tempo, è opportuno che per intanto gl'interessati provvedano a quanto segue:

1) *Preparare la consistenza patrimoniale: esatta dei beni della azienda* al momento in cui sono passati in possesso delle autorità jugoslave o, se ciò non è possibile, al momento in cui il legittimo proprietario ne ha perduto il controllo.

I singoli elementi patrimoniali vanno specificatamente e dettagliatamente distinti, come ad es. terreni, fabbricati, macchine, materie prime, prodotti finiti, ecc.

E' indispensabile che ognuno si munisca della maggior possibile documentazione comprovante la proprietà, come ad es. estratti tavolari per gli immobili, fatture sull'acquisto del macchinario, inventario dell'azienda rilasciato dalle autorità jugoslave, atti notori, certificati della Camera di Commercio, licenze di esercizio ecc.

2) *Preparare una stima di cui sopra al 1938.* La stima, fatta possibilmente da un perito giurato, deve essere espressa con i prezzi del 1938 (valori medi tra il gennaio ed il dicembre 1938).

Trattandosi di azienda se questa è stata costituita dopo tale data, si risale sempre come stima dei valori all'anno base 1938.

3) *Dichiarazione sul trattamento usato dall'azienda da parte delle autorità jugoslave.* Specificare tutte le possibili notizie sulla fine dell'azienda; se è stata confiscata fare copia italiana della sentenza; indicare il periodo esatto se essa è stata abbandonata o nazionalizzata — in quest'ultima ipotesi pure gli estremi della nazionalizzazione.

4. *Certificato di cittadinanza italiana* del proprietario dei beni o della ditta, se questa è individuale. Per le Società anonime aventi sede nei territori ceduti, copia notarile del libro dei soci e certificato di cittadinanza italiana dei soci che abbiano questo requisito. Per le Società anonime aventi sede in Italia e gli stabilimenti nei territori ceduti basterà documentare l'esistenza della sede in territorio italiano e l'eventuale quota di partecipazione straniera. La quota di partecipazione straniera sarà esclusa dall'indennizzo se appartiene a sudditi di Stati ex-nemici della Jugoslavia o di Stati che hanno stipulato accordi con la Jugoslavia che già prevedevano lo indennizzo per tali quote di partecipazione.

MIR GORIZIA SAN GIUSTO TRIESTE (5 a 1)

Dopo le prime uscite della squadra di pallavolo e di pallacanestro della nuova sezione sportiva del MIR, domenica scorsa è stata la volta della squadra di calcio a esordire in un incontro disputato con la squadra del «San Giusto di Trieste».

Accanto all'intramontabile Curto, più che mai sulla breccia coi suoi quarant'anni, si sono schierati giovani delle ultime leve che hanno offerto spettacolo di bel gioco vincendo la partita per cinque reti ad una. Con commozione abbiamo rivisto per la prima volta dopo lo esodo una squadra di Pola scendere in campo con le maglie azzurre su cui spiccava lo scudetto raffigurante l'Istria. La tribuna dello Stadio Comunale di Gorizia era occupata in ogni ordine di posti da centinaia di esuli che hanno fatto il «tifo» per tutti i 90 minuti di gioco.

Il miglior uomo in campo è stato manco a dire il nostro Nicoletto che ha segnato pure una bellissima rete con una stangata da oltre venti metri. Tutti gli altri sono da porre sugli scudi e non v'è dubbio che anche in futuro i mirini sapranno farsi onore nel calcio come in tutti gli altri rami dello sport per tenere alto il vessillo di Pola, mai ammainato ed ora più che mai vivo nel cuore dei nostri esuli.

Ecco la formazione della squadra: Peleo, Curto, Defranceschi, Misdaris, Grego, Zaga, Petrinò, Allegra, Vilvi, Uicich, Maraspin.

E' morta all'ospedale civile di Venezia, il giorno 6 giugno, dopo breve malattia, la profuga zaratina Mattea Dal Mas, d'anni 86.

E' stato portato al suo ult mo riposo, accompagnato da molti giuliano-dalmati, Foti Silvio profugo da Fiume, capo gestione di 1. classe delle FF.SS., deceduto il 12 maggio a Busalla-Sarissola.

Direttori
Pasquale De Simone e Corrado Belci
Resp. **Corrado Belci**

Pubblicaz. autorizz. dall'A.I.S

Tip. Del Bianco Udine

COMUNICATO

Il prof. Miglia ha inviato al signor Alberto Cozza, la seguente lettera:

Egregio sig. Cozza,

mi riferisco agli articoli apparsi circa tre mesi or sono su «L'ARENA DI POLA», di cui ero direttore, contenenti alcuni apprezzamenti e frasi per i quali Ella sporse querela in quanto gli stessi apparivano lesivi del suo onore e della sua reputazione.

Ella ricorda come quel giornale fosse allora un po' il centro di tutta la esasperata vita cittadina, con tutti i suoi risentimenti e con le sue delusioni, e può rendersi conto come io, tenacemente abbarbicato alla speranza che non si compiesse il temuto destino, sovraccarico di lavoro e di preoccupazioni, sovente chiamato a Roma per urgenti relazioni sullo stato della città, possa avere troppo superficialmente considerato le notizie che mi venivano date da collaboratori noti ed ignoti, equanimi ed interessati, e così anche ingiustamente ferito chi non meritava di esserlo.

D'altronde io stesso a Pola, in quell'epoca, fui tacciato dai panslavisti di «traditore del popolo», di «socialfarabutto» e percosso.

Ma oggi, e da tempo, come scrissi al comune amico dott. Romano Cerlenizza, le irrequietezze ed i rancori politici hanno fatto luogo ad una più ragionante tristezza, per le vicende della Patria e per la mesta solidarietà verso coloro che nell'esilio si affiancano per opporsi al comune nemico e per tentare di rifarsi una vita, si che non mi è affatto grave, anzi mi è causa di virile soddisfazione, dichiararle che riprovo e smentisco quanto di offensivo apparve contro di Lei negli articoli incriminati de «L'ARENA DI POLA» e Le fo le più ampie scuse con i migliori auguri.

F.to GUIDO MIGLIA

P.S. - Non ho alcuna difficoltà che questa mia lettera sia pubblicata sui periodici «L'ARENA DI POLA» e «DIFESA ADRIATICA». A quest'ultimo giornale mi rivolgerò io stesso, quale membro del Consiglio Direttivo dell'Ordine dei giornalisti ma con «l'Arena di Pola» non ho alcun rapporto dai mesi dell'esodo e non conosco gli attuali dirigenti responsabili nè i consiglieri d'amministrazione.

In fede

F.to GUIDO MIGLIA

LA SALMA DI EGIDIO HRIBAR A TRIESTE

E' giunta a Trieste per avere onorata sepoltura in terra giuliana, proveniente da Macerata, dove era sepolta nel cimitero di quella città, la salma di Egidio Hribar, nato a Pola il 22 settembre 1920 e deceduto il giorno 11 agosto 1944 all'ospedale da campo n. 517 in seguito a ferite riportate in combattimento nella guerra di liberazione. Dopo l'occupazione degli anglo-americani dell'Italia meridionale si era arruolato a fianco dell'esercito alleato nel 184 regg. art. «Nembo».

Il Caduto, giovane di grande cuore e di spiccate qualità atletiche, era noto ed amato non solo nella sua città natale, ma nella grande famiglia dei giovani sportivi. Appassionato cultore di atletica leggera, aveva vinto la competizione giovanile di Milano del 1942, guadagnandosi il titolo di campione europeo di salto in alto della categoria.

La sua balda e promettente giovinezza fu stroncata sul campo di battaglia ed ora, con un titolo di gloria di più per la sua Pola, che non ha potuto rivedere, ritorna in terra giuliana per poter cogliere l'ammirazione dei suoi concittadini ed i fiori e le lagrime della mamma e sorelle addolorate.

All'invito del Comitato Esuli di Pola i profughi hanno partecipato numerosi ai funerali che hanno avuto luogo domenica 19 giugno alle ore 10 ant. partendo dalla cappella del Cimitero di S. Anna.

SALUTO

...Pastrovicchio Maria ved. Dazzara, nel lasciare l'Italia per raggiungere il figlio Rolando in Argentina, invia tanti saluti a parenti, amici e conoscenti.

ALL'OPERA LA FILODRAMMATICA DEL COLLEGIO "FILZI,, DI GRADO

RICERCHE INDIRIZZI

La Commissione Riconoscimento Qualifiche Partigiani di Gorizia richiede urgentemente i seguenti indirizzi:

Basso Renato fu Rodolfo classe 1926; Billardello Stefano fu Giovanni cl. 1918; Capolicchio Livio di Antonio cl. 1921; Casalaz Guerrino di Giuseppe cl. 1927; Ciach Sergio di Giuseppe cl. 1927; Coslovi Redento di Antonio cl. 1928; Culinas Amorino di Pietro classe 1924; Deghenghi Marcello di Antonio cl. 1925; Dessanti Iginio di Francesco cl. 1927; De Toffi Giovanni di Domenico cl. 1925; Drosetti Carlo fu Antonio cl. 1916; Ferarese Giovanni fu Domenico cl. 1908; Fioranti Antonio fu Antonio cl. 1927; Garboni Giovanni fu Giovanni cl. 1915; Garboni Marcello di Giovanni cl. 1925; Goless Sergio fu Giovanni cl. 1923; Massarotto Matteo di Antonio cl. 1928; Michelini Antonio di Antonio cl. 1925; Miccoli Nicolò fu Giovanni cl. 1920; Delcaro Franslao di Lorenzo cl. 1928; Pleticos Pietro fu Biagio cl. 1928; Sartori Giuseppe fu Antonio cl. 1916; Sebelli Miro di Giuseppe cl. 1927; Tesser Aurelio fu Giovanni classe 1919; Uselli Alferio fu Angelo cl. 1926; Zvech Giuseppe di Gregorio cl. 1927; Racchi Antonio di Antonio cl. 1925; Tomasi Mario di Giovanni cl. 1920; Delcaso Francesco di Ambrogio cl. 1925.

...Cazzola Emilio, da Genova, via Cellini 10, chiede l'indirizzo dell'amico Ederini Antonio, profugo da Pola.

...è ricercato l'indirizzo di Terconi, già abitante a Pola nei pressi di Monte Castagner, ed ex-operaio dell'Arsenale.

...la famiglia Marzari, scuola Meccanici - Arsenale (Venezia), chiede l'indirizzo della famiglia Mattiechio che abitava a Pola in via Stancovich.

◆

...al sig. Dario Zoli, il signor Demarini comunica di risiedere a Perugia in via Bonazzi 11.

Posta in redazione

A PROPOSITO DELL'IGIENE

Ho letto un breve articolo nel n. 88 intitolato «Attenzione all'igiene in via Montesanto». Tutti gli inconvenienti rilevati dal visitatore sussistono effettivamente e sono da imputarsi alla lentezza delle varie macchinette burocratiche ed anche, sia pur in pochissimi ben noti casi, all'incoscienza dei profughi.

L'asporto delle immondizie non è stata sinora mai effettuata; pochi giorni or sono l'Assessore di società, accompagnato dall'ufficiale sanitario, ha compiuto un sopraluogo nelle casermette, prendendo atto che è impossibile lasciare nel compendio i rifiuti prodotti da ben 630 persone.

Credo che la mia proposta di estendere alle Casermette il servizio urbano di asporto delle immondizie verrà accolta, malgrado ciò comporti un sensibile aggravio al comune. Ma l'igiene è l'igiene, e non debbono esserci considerazioni d'ordine finanziario che tengano.

Vi è poi il caso di alcuni incoscienti che persistono a tenere nelle casermette del bestiame che logicamente produce del letame, pericoloso per la salute degli altri. C'è qualche resistenza in questo senso, da parte di chi non vuol concepire il diritto degli altri a non essere molestati dal puzzo del bestiame. Contro questi elementi bisognerà provvedere con lo allontanamento forzoso, se non vorranno adeguarsi alle buone norme di convivenza civile.

I due casi di difterite citati nell'articolo, sono risultati solo sospetti, e sembra che il pericolo di diffusione sia stato scongiurato. Ciò grazie ai tempestivi provvedimenti delle autorità sanitarie e al senso di disciplina delle famiglie dei sospetti.

L'inconveniente invece veramente grave è quello rappresentato dalla scarsità dell'acqua. L'Uff. Prov. Ass. Post-bellica, il quale provvede al pagamento delle forniture dell'acqua e dell'energia elettrica, non ha voluto sentir ragioni igieniche ed ha da tempo introdotto un orario d'erogazione dell'acqua potabile. Sono stati fatti presenti i pericoli derivanti sia dalla scarsità dell'acqua sia dall'inquinamento delle condutture sotterranee, danneggiate dai bombardamenti. La «pratica» ha dovuto seguire il suo corso normale. Cioè constatazioni, perizia del genio civile; finalmente è stata chiesta l'approvazione della spesa all'eterna Roma. Verrà presto, verrà tardi quest'approvazione? Intanto bisogna provvedere perchè la stagione estiva comporta un maggior consumo d'acqua per la pulizia. Basterebbe che il signor medico provinciale, che è stato interessato alla cosa, constatasse che le mosche passeggiano golosamente nei vasi alla turca che rimangono sporchi per gran parte della giornata, e poi passano negli alloggi, perchè l'inderogabile necessità delle riparazioni alla rete idrica venisse affermata, perchè è bene prevenire l'epidemia anzichè poi dopo doverla combattere. Per un lungo tratto la fognatura corre parallela alla tubazione danneggiata, ed è probabile che le falle siano vicine. I casi di dissenteria che sono stati riscontrati, recentemente, potrebbero essere anche imputabili all'inquinamento delle condutture, causato dall'alternarsi dell'acqua e dell'aria e dalle correnti dall'esterno delle falle verso l'interno. Affermo questa probabilità anche se l'esame di alcuni campioni d'acqua ha dato l'assenza del colibacillo.

Con la collaborazione materiale dell'ottimo amico Prisco, capocampo nominato dall'A.P.B., e di qualche profugo di buona volontà, è stato possibile tamponare qualche falla pericolosa. Ora non c'è che l'intervento della massima autorità medica provinciale che possa eliminare ogni inconveniente e garantire da ogni possibile peggiore guaio, che in tal caso sarebbe da imputarsi solamente alla lentezza cronica della burocrazia centrale.

Gualtiero Dreossi

MOZIONE CONTRO LA CHIUSURA DEI CAMPI

I soci della Delegazione veneziana della Lega Nazionale di Trieste si sono riuniti domenica 5 giugno nella Sala Maggiore dell'Ateneo Veneto per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Le elezioni si sono svolte in un'atmosfera di cordiale fratellanza. Il nuovo Consiglio direttivo uscito dai voti dei soci è il seguente: avv. Giovanni Miagostovich, prof. Ildebrando Tacconi, contessa Teresa Foscari, avv. Ruggero Gherbaz, comm. Camillo de Franceschi, prof. Salvatore Samani, avv. Quarantotti Gambini, prof. Arrigo Zink, avv. Antonio Massari, col. Bruno Crevato, dott. Antonio Bucchich.

Il Presidente uscente prof. I. Tacconi a conclusione dei lavori ha ringraziato i soci presenti per la loro partecipazione all'Assemblea e per i sentimenti di solidarietà di cui hanno dato prova. Il nuovo Consiglio si radunerà entro i prossimi giorni per la distribuzione degli incarichi e per riprendere con nuovo vigore l'attività della Delegazione. I convenuti, prendendo occasione del Congresso della D. C. radunato a Venezia, si sono voluti rendere interpreti presso i ministri e parlamentari presenti in città dell'ansia in cui vivono tante migliaia di profughi per la minacciata chiusura dei Centri di raccolta. In tale senso è stato inviato al Congresso il seguente appello:

«La Delegazione veneziana della Lega Nazionale di Trieste nella imminenza dell'attuazione di provvedimenti intesi a privare i profughi giuliani e dalmati di quelle provvidenze assistenziali che la eccezionale gravità della loro situazione aveva suggerito e determinato ed in particolar modo dei sussidi e del ricovero nei campi di raccolta, sussidi già in parte revocati mentre è imminente la chiusura dei campi suddetti con estromissione dei ricoverati,

conscia della disperata condizione in cui i profughi verranno così a trovarsi, privati anche di quei modesti aiuti che tuttavia rendevano loro possibile una vita anche se grama e stentata,

allarmata per le conseguenze veramente tragiche che l'attuazione dei minacciati provvedimenti inesorabilmente avrà per i fratelli raminghi, incapaci per difetto di mezzi, di appoggi, di forza fisica e morale di provvedere in altra guisa alla loro sventurata esistenza e a quella delle loro famiglie,

nella tutela morale e materiale che le deriva dalla sua tradizione e dalla sua storia,

sente imperioso il dovere di far giungere col suo mezzo e ancora una volta agli organi del Governo centrale la voce desolata dei fratelli invocando che i progettati provvedimenti vengano tempestivamente revocati, evitando così il doloroso e miserando spettacolo di un immeritato e crudele abbandono di chi all'amore per l'Italia ha sacrificato nell'angoscia e nel dolore ogni speranza e ogni fortuna.

Astar

DECESSI

Il 9 corr. presso l'ospedale civile di Venezia è morta la piccola profuga Malusà Maria di anni 12 da Rovigno d'Istria. I genitori alloggiati al Centro Profughi Tolentini di Venezia ringraziano con questo mezzo tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e che li hanno comunque aiutati. In particolare i profughi alloggiati al Tolentini, Foscarini e Gallina, la maestra Ghezza e le alunne».

◆

E' deceduto per malattia la mattina del 7 giugno all'Ospedale S. Anna di Como, confortato dai SS. Sacramenti, il profugo da Pola, Lozej Vincenzo d'anni 88.

Nel 1.o compleanno di
GIULIANO DOBLANOVICH
i nonni e parenti inviano vivissimi auguri.
Venezia, 11 giugno 1949

✚

Lontano dalla Sua cara Pola si è spento l'esule

EMILIO BACICCHI

d'anni 74

Addolorati ne danno l'annuncio a quanti lo conobbero e gli vollero bene, i figli Giuseppe con la fidanzata Guida Baruzzi, Emilio con la moglie Zoe Bullo nonchè i fratelli Ido, Silvio, Vittorio, Maria ved. Pontevivo ed Amelia assieme alla cognata Giuseppina Cordich.

Monfalcone, 12 giugno 49

Ci scrivono che...

...Gabriella, Giorgio e Giuseppe Marizza, uniti al loro babbo Otto, inviano tanti auguri ed affettuosità alla propria mamma e moglie Iolanda in occasione del suo onomastico.

...Iolanda Viereckel in Marizza, da Rapallo, via Aurelia Occidentale 9, chiede l'indirizzo della sua amica Eritrea Davoli in Lee, già impiegata presso Radio Pola ed attualmente in Inghilterra.

...Silva Domes, unitamente al suo papà e alla sua cara nonna Giustina, invia tanti affettuosi auguri alla adorata mammina in occasione del suo compleanno.

...il sig. Chieli Vittorio ha donato alla biblioteca del M I R di Firenze dieci riviste illustrate ed un romanzo. Grazie vivissime da parte dei promotori dell'iniziativa (g. b.).

...nella Chiesa di S. Ambrogio a Firenze la piccola Lauretta figlia del nostro valente amico e collaboratore Albino Grego, si è accostata all'altare per ricevere per la prima volta Gesù; nel pomeriggio si è svolta la cerimonia della Cresima.

...Giorgetto ed Alberto Gabbich da Gorizia, inviano al piccolo Giuliano Doblanovich, cari auguri per il suo compleanno.

...i profughi fiumani vogliono ringraziare dalle nostre colonne il rev. don Renzo Tambellini per aver voluto officiare nella cappella del centro raccolta di Lucca la S. Messa in occasione della festa del patrono della città di Fiume.

...il 15 giugno, festa di S. Vito, patrono di Fiume, per iniziativa del Comitato Giuliano di Feltre è stata celebrata nel duomo una Messa alla quale hanno assistito la colonia fiumana ed altri profughi giuliano-dalmati (l.c.).

...è richiesto l'indirizzo di Giuseppe Battistella abitante a Venezia e già residente a Pola in via Carpaccio n. 7.

...recentemente si è riunito il Consiglio direttivo della Delegazione Comunale per la V. G. e Zara di Castellamare di Stabia e dallo scrutinio delle schede segrete a domicilio sono risultati eletti alle cariche sociali i seguenti candidati: Padre Francescano Eremita Vivoda Antonio (Pola), Tommasi Giuseppe (Pola), Colucci Giuseppe (Pola), Benuzzi Ettore (Fiume), Folace Enrico (Pola), e Stefanini Giordano (Pola).

Riuniti a Lucca per una lieta cerimonia

IL CORO DELLA SEZIONE DEL MIR, CHE HA ACCOMPAGNATO LA CERIMONIA DELLA PRIMA COMUNIONE E DELLA CRESIMA A LUCCA

Attività del M. I. R.

PATRONATO

...*Deboni Cesare, Frosinone*: i) l'aumento è ammesso ma sono esclusi: gli assistiti dall'ECA al 31-12.48; gli iscritti nell'elenco dei disoccupati; i pensionati dell'I.N.P.S., se privi di altri redditi; tubercolotici. Gli arretrati vanno pagati dalla data della richiesta. 2) il padrone di casa può sfrattare l'inquilino per prpria motivata necessità e qualora l'inquilino abbia cambiato residenza od abbia alloggio in altro luogo. Il termine non è fissato ma è convenuto tra le parti; se vi è un giudizio di sfratto lo fissa il pretore.

—*Corazza Pietro, Rapallo*: Veda la risposta in merito al Suo caso da noi data alla Sezione di Rapallo. Il Ministero attualmente sarebbe disposto ad accogliere una sua nuova regolare domanda, corredata da tutti i documenti.

—*Jerma Salvatore, Monfalcone*: Il competente Ministero è stato da noi particolareggiatamente reso edotto dal Suo caso. Ci comunichi l'indirizzo per la restituzione dei documenti.

—*Gollato Antonia, Grado*: La Sua domanda di pensionamento è stata inoltrata, tramite l'Ufficio provinciale del Tesoro di Gorizia, al Ministero del Tesoro. In attesa di eventuali obbiezioni, le comunichiamo che Lei, implicitamente, rinuncia al collocamento temporaneo presso enti locali, di cui al D.L.L. 22.2.1946 N. 137.

Birattari Lorenzo, Treviso: Per un errore di scritturazione la Sua pratica era andata perduta di vista. Essa non era stata inoltrata alla Ragioneria Generale (che è ufficio del Ministero del Tesoro) ma alla Ragioneria Centrale (presso il Ministero di Grazia e Giustizia). Chiarito l'equivoco non abbiamo indugiato a riprendere la trattazione della pratica ed, a riscontro avvenuto, la terremo informato.

Gatto Gaetano, Roma: Ci faccia conoscere la risposta data a suo tempo dell'Ufficio italiano per lo Stralcio della Gestione AMG/Vg, favorendoci, in caso di diniego, copia della relativa decisione e della richiesta avanzata da Lei a quell'Ufficio.

Sotte Elisa, Portocivitanova: Abbiamo interessato della Sua richiesta l'Ufficio Stralcio della Sovraintendenza Scolastica di Pola, con sede attuale a Gorizia, in Piazza Catterini 2. Purtroppo non esiste alcun incartamento relativo all'anno scolastico 1942-1943. Ciò nondimeno il predetto Ufficio non avrà difficoltà a rilasciarLe il documento desiderato, qualora Lei sia in grado di produrre un qualsiasi altro documento (lettera di comunicazione, invito di presentazione, nomina ecc.) attestante la Sua attività professionale di quell'epoca.

Moscarda Valentino, Venezia: Abbiamo ricevuto la Sua lettera ed immediatamente ci siamo interessati del caso scrivendo all'INS. di Pola presso la Sede di Trieste.

Pianello Antonio, Grado: Abbiamo pregato il competente Ministero che provveda ad una liquidazione quanto mai rapida.

Bertuzzi Ermanno, Cagliari: Abbiamo intrapreso i passi necessari presso l'U.cio competente in merito alla pratica che La interessa.

de Rastelli Antonio, Merano: Abbiamo inoltrato il Suo esposto alla Sezione del MIR di Brescia con la preghiera di un sollecito interessamento presso la Direzione del Villaggio Giuliano Dalmato S. Antonio. Restiamo in attesa di notizie in merito e, non appena ci perverranno, ci faremo premura di comunicargliele.

Clemente Domenico, Catania: Il Ministero della Difesa-Marina ci comunica che la pratica relativa al pagamento dell'assegno alimentare previsto dall'art. 1 del D.L.C.P.S. 11 maggio 1947 n. 363, in suo favore è tuttora in corso di istruttoria. Per quanto riguarda la riassunzione, ci consta che Le è stato scritto direttamente dal Comando Arsenale Ufficio Stralcio Personale Civili di La Spezia.

Paliaga Biagio, Gorizia: Possiamo assicurarLe che la sua domanda avrà senz'altro corso favorevole.

Il frugacarte

RISTORANTE TEDESCHI A GRADO

Siamo lieti di comunicare che l'amico Olviero Tedeschi, ben noto a tutti i polesani, ha ripreso la propria attività, assumendo la gestione del Ristorante Excelsior, ubicato nel viale principale di Grado.

Resta inteso che tutti gli esuli di passaggio per Grado, non dovranno mancare di fare una visita a Tedeschi, dove troveranno, con un'ottima cucina, del buon vino.

Romano Baldini
"LA CONVENIENTE,,
Ditta Fondata a Pola nel 1905
Casalinghi - porcellane - cristallerie - oggetti da regalo - chincaglierie - giocattoli
Piazza Chiavris **Udine** *Telefono 22 57*

PASTIFICIO TRIESTINO
Società per azioni
PRODUTTORE DELLA RINOMATA PASTA ALL'UOVO VITAMINICA E DEI BISCOTTI "TERGESTE,,
Viale Ippodromo 2-4 - **TRIESTE** - Tel. 93-112, 94-194
Tel Patrisa Trieste